

Carte libri memorie. Conservare e studiare gli archivi di persona

Materiali dalla giornata di studio organizzata da

Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 26 ottobre 2007

Il fondo Marino Moretti, da archivio a casa museo

MANUELA RICCI (Casa Moretti, Cesenatico)

[Il testo che segue è stato letto, nel corso della giornata di studio, da Paolo Zanfini, presente in sostituzione di Manuela Ricci.]

Nel ringraziare la Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso per l'invito rivolto a Casa Moretti di Cesenatico, vorrei esprimere il rammarico per la non voluta sovrapposizione di date che mi impedisce di essere presente a un incontro che da qualche tempo ormai sentivamo tutti come necessario per tornare a fare il punto della situazione sugli archivi letterari e culturali novecenteschi. Dagli anni ottanta, infatti, quando si intensificò il dibattito sulle problematiche della conservazione e valorizzazione dei fondi documentari contemporanei, si sono probabilmente andate risolvendo, in un modo o nell'altro, le prime e più scottanti incertezze riguardo l'ordinamento e la descrizione dei materiali, cosicché di recente è andata diradandosi anche la consuetudine di incontri che negli anni novanta contavano una regolare frequenza per lo scambio di esperienze, opinioni e metodologie. La cosa per fortuna oggi si rinnova qui a Treviso, e per questo siamo grati alla Fondazione Benetton.

L'esperienza di Casa Moretti si è avviata nel 1980, a seguito delle volontà e al lascito testamentario di Marino Moretti e della sorella Ines che ne aveva ereditato la casa, con la donazione alla comunità di Cesenatico avente quale scopo specifico ed esclusivo «lo studio, l'istruzione, l'educazione e comunque la pubblica utilità». Il Comune, completate le necessarie operazioni di restauro e catalogazione, dal 1989 ha resa pubblica la fruizione di ambienti e di materiali in essi conservati. Nella varia tipologia del Novecento, Casa Moretti rappresenta un esempio guardato da sempre con grande interesse: l'archivio e la libreria dello scrittore hanno infatti il privilegio di essere conservati laddove si sono andati costituendo, dove hanno ricevuto dallo stesso autore un primo ordinamento già a metà degli anni cinquanta, e dove oggi sono ancora in grado di dialogare, non solo con le altre tipologie di materiali e testimonianze conservati nella casa – e trattandosi di un poeta iscritto nella corrente crepuscolare, anche la suppellettile e gli oggetti della quotidianità rappresentano dei riferimenti letterari –, ma anche con un contesto che offre le necessarie coordinate geografiche e culturali per la comprensione dell'opera morettiana. Inoltre, come spesso sottolineato da Luigi Crocetti, Casa Moretti, ancorché rappresenti un «archivio con un centro» distinguendosi da quegli archivi non più raccolti attorno a una figura unica (fra i migliori esempi in Italia possiamo menzionare l'Archivio Contemporaneo formato da Alessandro Bonsanti a Firenze e il Centro Manoscritti costituito a Pavia da Maria Corti, per non citarne altri), ha comunque avviato, seguendo gli obblighi statuari, una pratica di acquisizione di materiale morettiano o di interesse morettiano, che l'ha portata ad accogliere anche altri fondi (librari e documentari) coevi che ne integrano e completano in taluni casi le raccolte originarie.

L'unità e l'integrità del fondo morettiano rappresentano «di per sé stesse un bene culturale prezioso e un modello apprezzabile, corrispondendo pienamente all'esigenza fondamentale e avvertita come virtualmente irrinunciabile da parte degli addetti ai lavori di tutelare sempre la completezza e la sistematicità della documentazione»; sono sempre frequenti episodi di disgregazione, di smembramento, di dispersione di raccolte, a cominciare dal caso più consueto di separazione fra l'archivio propriamente detto e la biblioteca di uno scrittore. Ed è invece un concetto oramai acquisito quello di salvaguardarne l'aggregazione per via della costante interazione fra quelle "determinate" carte e quei "determinati" libri, fra le lettere e le dediche autografe, fra un manoscritto e una edizione postillata, solo per fare un esempio. E nel nostro caso possiamo individuare strettissimi e peculiari nessi fra le dediche dei libri e quelle apposte nelle stampe appese alle pareti, fra il mobilio e le carte dell'epistolario e ancora fra il fondo fotografico e la ricchissima raccolta di ritagli di giornale giunti per lo più in settant'anni di carriera letteraria dall'Eco della Stampa. In quest'ottica, anche la raccolta bibliografica assume quindi un valore documentario e diviene parte integrante dell'archivio.

Le raccolte morettiane si distinguono anche per l'eccezionale ampiezza dell'arco cronologico che – come ha avuto modo di segnalare anche Renzo Cremante – «abbracciano, documentando senza sostanziali soluzioni di continuità il percorso di uno scrittore che ha attraversato quasi per intero, in permanente attività di servizio, il "secolo breve" che abbiamo alle spalle (da Pascoli, diciamo per brevità, ai Novissimi, da Grazia Deledda a Dario Bellezza). Del poeta che al mondo dell'infanzia e della scuola seppe riservare un posto di spicco nel proprio repertorio si conservano a Casa Moretti alcuni quaderni risalenti addirittura all'anno scolastico 1893-1894» e alcune prove in versi di qualche anno successive; mentre appartengono all'anno della morte, il 1979, i più recenti degli oltre 14.000 documenti epistolari ricevuti da oltre 1.370 corrispondenti (a cui vanno aggiunte alcune migliaia di rispositive, acquisite negli anni, in originale o in fotocopia).

L'incidenza dei carteggi nel fondo morettiano, così come nella costituzione di gran parte degli archivi letterari contemporanei, ha occupato la maggior parte del lavoro di studio e di ricerca in questi ultimi anni, ponendo non pochi problemi dal punto di vista della normativa di tutela che meriterebbero forse ancora qualche ulteriore approfondimento. Il fenomeno poi della diffusione con ritmo incessante sul mercato editoriale – sia pure, generalmente, tutelato e protetto – di carteggi inediti evidenzia anche qualche elemento di paradosso nel caso di quegli stessi autori, anche di riconosciuto prestigio o di accertato valore, come ad esempio Moretti, i cui testi più significativi sono quasi tutti spariti da tempo dalla circolazione e dalla pratica della lettura. Questo perché, a differenza delle carte inedite, le edizioni sottostanno rigidamente al vincolo del diritto d'autore e non è possibile rieditare. Ciò naturalmente pone in maggiore risalto il dato di una quasi assoluta latitanza di testi. Per non dire delle edizioni critiche o commentate. A Casa Moretti, le carte autografe, che potrebbero coadiuvare nuove edizioni, comprendono un buon numero di manoscritti superstiti delle opere morettiane, dai romanzi alle novelle, dai racconti, alle prose di memoria, ai poemi drammatici, alle poesie di cui si conservano redazioni plurime a testimonianza di un lavoro correttorio che, salvo poche eccezioni, attende ancora di essere illustrato.

Accanto ai manoscritti e ai carteggi, c'è la biblioteca morettiana, "la libreria casalinga" che raccoglie circa 6.000 volumi, compresi i fascicoli di numerose riviste. Queste con il

corpus dei ritagli costituiscono la maggiore fonte per ricomporre la vastissima e complessa bibliografia del Nostro. Si tratta infatti nella maggior parte dei casi non tanto di raccolte organiche quanto di numeri sparsi o di annate che recano contributi suoi o che lo riguardavano. Infine si segnalano per la ricchezza e la peculiarità della documentazione, le raccolte di materiale fotografico (per cui a breve si appronterà un catalogo), iconografico (sono oltre 170 le stampe che compongono quella che lo stesso Moretti volle chiamare la «galleria dell'amicizia»: tutte impreziosite dalle dediche autografe dei donatori, fra i protagonisti della vita letteraria e artistica novecentesca e gli amici più cari di Marino), e audiovisivo (alla raccolta di dischi di musica classica abbiamo affiancato tutto il materiale che riguardava Moretti conservato nelle teche RAI).

Tra i compiti statutari che da sempre continua ad assolvere, oltre quindi come è ovvio, la conservazione, la tutela e lo studio del patrimonio bibliografico e documentario custodito, e di conseguenza la ricerca, vi è senz'altro l'incremento del nucleo originario con documenti consoni al carattere specifico della biblioteca e dell'archivio, e un collegamento costante con il mondo della scuola, con attività didattiche e di aggiornamento per il personale docente. Obbedendo poi alla *mission* della valorizzazione delle proprie raccolte, Casa Moretti ha cercato con regolare frequenza di organizzare attività culturali, con la consulenza di un valido comitato scientifico, e l'indispensabile collaborazione con altre istituzioni, biblioteche, archivi, nuclei archivistici e documentari, specie con quelli più affini per la tipologia dei materiali conservati. Si tratta oramai di una programmazione annuale con seminari, convegni, mostre. Lo sforzo organizzativo maggiore tuttavia è destinato biennialmente al premio, istituito nel 1993 e intitolato a Moretti, riservato a opere di filologia e critica nell'ambito della letteratura dell'Otto e Novecento.

Dieci anni fa infine è nata la rivista «Archivi del nuovo», diretta da Renzo Cremante con l'intento di ragguagliare sui lavori in corso e per contribuire a richiamare l'attenzione su fondi e raccolte di cui cresce, per fortuna, la disponibilità.

Archivio, biblioteca, istituto culturale, museo, credo che proprio l'esperienza di Casa Moretti sottolinei l'importanza, anche da un punto di vista generale, del nesso fra conservazione e ricerca e che anche la stessa risoluzione di applicazioni più squisitamente tecniche non possa fare a meno della collaborazione e della convergenza di esperienze diverse, che vanno al di là delle stesse primarie responsabilità e fondamentali competenze professionali di bibliotecari, di archivisti e di filologi. La natura composita di un istituto, com'è il nostro, obbliga a lavorare, talora non senza difficoltà e affanno, su molti fronti. Non è il caso di affrontare qui, per ragioni di tempo, neanche una delle problematiche che negli anni siamo andati affrontando, tuttavia la ripresa – con questo convegno – dei contatti tra quanti si misurano quotidianamente con questo lavoro, è auspicabile dia l'avvio per un nuovo impegno comune.

Realtà come le nostre sono complessità irriducibili a questo o a quel singolo tema, ma se eterogeneità e differenti condizioni e status delle molte realtà conservative in Italia hanno in passato impedito il raggiungimento di forme di attività coordinata, credo tuttavia che sia opportuno perseguire quel progetto di censimento nazionale e di coordinamento di banche dati a livello regionale; in Emilia Romagna il catalogo prendeva il nome di *Graphè* ed era gestito dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione. Per la Romagna, in questo momento, si sta lavorando attorno a uno strumento comune (DVD, sito, vedremo...) sulle case degli scrittori romagnoli (Pascoli, Panzini, Moretti, Oriani, Monti, Saffi), un

progetto finanziato dalla Regione ER e coordinato dalla Fondazione Oriani di Ravenna e da Casa Moretti di Cesenatico.

Nata forse sull'ideale che partiva da quel topos primonovecentesco e gusto dannunziano che concepiva la casa del poeta come un monumento al vate e all'arte, come un museo destinato a salvaguardare e a consacrare valori che altrimenti sarebbero andati perduti, oltre l'immagine del suo autore, la casa museo di Moretti ha mutuato, nella dimensione più «crepuscolare», che ne ha rovesciato anche ironicamente il senso, il mito del museo-mausoleo, inteso da questi più come «rifugio» di poesia e di affetti che compensa un'esigenza di difesa, facendolo divenire il reliquiario che racchiude gli oggetti cari del passato preservandoli da una civiltà borghese e corruttrice: mobili, soprammobili e oggetti d'altri tempi, insomma le gozzaniane «buone cose di pessimo gusto» per dirla con termini crepuscolari, stanze di una vita e di tante opere che è rimasta fino a oggi la casa di Marino Moretti.